

Infame crimine del governo reazionario brasiliano

TRE STUDENTI UCCISI DALLA POLIZIA A RIO

Una delle vittime è una ragazza — Altre tre ferite — Per il terzo giorno consecutivo il centro della capitale brasiliana trasformato in campo di battaglia — Manifestazioni anche in Argentina e in Uruguay — Il 28 sciopero contro la dittatura di Onganía

RIO DE JANEIRO, 21. Tre studenti, fra cui una ragazza di 22 anni, Maria Angela Ribeiro, sono stati assassinati dalla polizia oggi, nel centro di Rio. Tre ragazze sono state ferite da colpi di arma da fuoco, sparati dagli agenti. Per tre giorni consecutivi il centro di Rio de Janeiro è stato trasformato in un campo di battaglia. Migliaia di studenti hanno risposto alla repressione poliziesca innalzando barricate. Mercoledì pomeriggio per più di due ore gli studenti hanno tenuto testa alla polizia intervenuta con un massiccio lancio di bombe lacrimogene. La manifestazione aveva avuto inizio quando alcune centinaia di studenti si erano radunati davanti al ministero della Educazione nazionale dando vita a una dimostrazione di protesta contro il governo e i poliziotti accorsi in forze allo scoppio di una fitta sassaiola. Una ventata della polizia è stata data alle fiamme. Il numero dei giovani andavano intanto aumentando mano a mano che si diffondeva la notizia dell'aggressione poliziesca. 42 persone sono state ferite, 90 arrestate, tra cui diverse centinaia di universitari hanno occupato gli edifici amministrativi dell'ateneo federale, innalzando barricate per impedire l'accesso. Anche in questa occasione la polizia è intervenuta con estrema durezza contro gli ottocento giovani. Il governo ha messo in stato di allarme alcune unità dell'esercito e tutte le forze di polizia dello Stato di Guanabara. Nella serata di ieri gli studenti, che avevano accettato l'invito del rettore a lasciare l'Università dietro la promessa che la polizia non sarebbe intervenuta, hanno deciso di continuare l'occupazione quando hanno scoperto che la polizia, non accettando le condizioni del rettore, aveva circondato l'edificio in attesa di impadronirsi dei manifestanti. Oggi, infine, duemila studenti si sono ripetutamente scontrati con la polizia, e quindi hanno manifestato prima contro il

ministero della Pubblica Istruzione, poi contro l'ambasciata degli Stati Uniti, che si trova molto vicino. La polizia ha attaccato con violenza gli studenti, prima usando le bombe lacrimogene, poi aprendo il fuoco. È a questo punto che i tre studenti sono rimasti uccisi. Altri studenti e alcuni agenti sono rimasti feriti negli scontri, che hanno devastato il centro di Rio, chiudendolo completamente al traffico e lasciando alcune strade interamente coperte di pietre, sassi e rottami. Su tutto si levò il denso fumo delle bombe lacrimogene. Fino ad oggi sono stati arrestati circa 500 studenti. Una sessantina sono stati liberati e altri 65 sono già stati deferiti alla magistratura militare.

BUEENOS AIRES, 21. Due dimostrazioni di protesta di studenti si sono svolte a Rosario e a Tucuman in Argentina. A Rosario diverse centinaia di giovani hanno distribuito volantini in cui si invitano operai e studenti a scioperare il 28 giugno, secondo anniversario del colpo di stato del generale Onganía. La manifestazione è stata dispersa dalla polizia. A Tucuman un gruppo di studenti hanno dato vita ad una manifestazione contro la violenza della polizia, il cui comportamento è stato censurato persino dalla magistratura.

MONTEVIDEO, 21. Diverse centinaia di studenti che partecipavano ad una manifestazione contro la sospensione di alcune garanzie costituzionali si sono scontrati con la polizia nel centro di Montevideo. La sede della Pararmontevideo, la compagnia aerea americana, è stata danneggiata da un fitto lancio di sassi. Non si conosce il numero dei feriti e degli arrestati.



RIO DE JANEIRO — Un drammatico momento dei sanguinosi avvenimenti di ieri. Un ragazzo e una ragazza gettati a terra dai poliziotti

Migliaia di amburghesi manifestano a favore del PC tedesco

BERLINO, 21. Alcune migliaia di cittadini di Amburgo hanno preso parte ad una dimostrazione a favore del comunismo. I manifestanti, che innalzavano bandiere rosse e cartelli con le scritte: «Senza il Partito comunista non vi può essere alcuna democrazia», «La messa al bando del PC è stata la prima legge speciale», «Chiediamo una libera discussione sul programma comunista».

Francia: presa di posizione del consiglio episcopale alla vigilia del voto

Drammatica accusa dei vescovi contro la società capitalistica

Siamo di fronte a «un'ondata di fondo che esige la instaurazione di rapporti umani del tutto diversi» — Denunciate «situazioni di ingiustizia che hanno fatto violenza a troppi gruppi umani» — Il discorso di Waldeck Rochet per la chiusura della campagna elettorale



L'AEROPORTO DI SAIGON BOMBARDATO DAL FNL. Il FNL ha bombardato stanotte la base aerea americana di Tan Son Nhut, alla periferia di Saigon, menando a sé quattro chilometri e mezzo di pista. I collaborazionisti, a nord del centro cittadino si avevano scontri tra reparti di miliziani e forze americane. I collaborazionisti affermano che i danni riportati dalla base sono stati pesanti. I miliziani affermano che la settimana scorsa era stato ufficialmente annunciato che non sarebbe più stata data notizia dei danni riportati dalle installazioni militari e per non dare informazioni al nemico, l'affermazione non ha evidentemente alcun senso. I razzi usati dal FNL sono stati sia del calibro 107 che del calibro 122. Secondo le fonti americane il primo è di fabbricazione cinese, il secondo di fabbricazione sovietica.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 21. Silenzioso fino a ieri, se si eccettua l'orazione funebre pronunciata dieci giorni fa dall'arcivescovo di Besançon ai funerali di Pierre Beson, l'operaio assassinato a Sochaux, violenta requisitoria contro la società dell'ingiustizia. Il consiglio episcopale francese ha pubblicato questa sera, a 48 ore dalla chiusura della campagna elettorale, una dichiarazione che ravviva nel grande movimento di contestazione popolare una «ondata di fondo» contro «una situazione di ingiustizia che ha fatto violenza a troppi uomini e gruppi umani». Il consiglio permanente dei vescovi francesi, riunitosi a Parigi dal 18 al 20 giugno per esaminare la situazione sociale del paese, ha lanciato in sostanza, sia pure in termini di grande misura e condannando la violenza «cieca e brutale», un atto d'accusa contro la società capitalistica, responsabile di enormi ingiustizie e colpevole di avere privato l'uomo del suo diritto di fondamento alla libertà, di non avere saputo offrire ai giovani non solo i mezzi per vivere ma anche le ragioni di vivere. Non c'è dubbio che, denunciando il pericolo di una profonda divisione dei francesi e dei cristiani, divisione che comprometterebbe l'unità e la missione della Chiesa, l'episcopato di Francia ha avvertito tutta la profondità di una crisi — di strutture e di rapporti sociali più che di regime — cui molti vedono nella rivolta di maggio soltanto il primo atto. Proprio ieri sera, parlando a un meeting della cultura, Waldeck Rochet affermava che «la Francia ha assistito soltanto alla prova generale di un dramma che rimane spesso» e che questo dramma ancora da rappresentare si concluderà «con la fine di un mondo». Di quale mondo? Tra il tono apocalittico e dannunziano di Malraux e quello misurato e preoccupato dei vescovi francesi, c'è un abisso. Ma al fondo i due ragionamenti si ritrovano nell'annunciare l'apocalisse del mondo in cui una minoranza di uomini ha impigliato la civiltà delle macchine per ridurre in schiavitù il resto dell'umanità. «Al di là dell'improvvisa esplosione contestataria — dicono i vescovi francesi — bisogna vedere un'ondata di fondo di enorme ampiezza che esige la costruzione di una società nuova nella quale i rapporti umani si stabiliscono in modo del tutto diverso». Se ai nostri giorni «situazioni di ingiustizia hanno fatto violenza a troppi uomini o gruppi umani privandoli di un'autentica libertà», ora la società ha raggiunto «un punto di non ritorno» e l'esercizio del potere richiederà in futuro «il dialogo, l'accesso di tutti a maggiori responsabilità». Per ciò che riguarda la vita materiale degli uomini, rileva la dichiarazione dell'episcopato, «che non possono essere tollerate» e la rivalutazione dei trattamenti più modesti deve per forza accompagnarsi «a una rinuncia a guadagni eccessivi». Ma non si tratta più soltanto di vita materiale. Lo sforzo per una giusta divisione delle responsabilità che escluda ogni forma discriminazione, è infine «che domanderà ai uomini del nostro tempo e in particolare i giovani, non sono soltanto i mezzi per vivere ma delle ragioni di vita. La nostra società ha esaltato le aspirazioni a un livello di vita più elevato, ma il suo peccato non è stato di avere cercato di soddisfare queste aspirazioni, ma di averle imprigionato in esse. L'uomo non può essere ridotto al solo ruolo di produttore, di consumatore o di puro esecutore». Intanto la campagna elettorale, la più breve e la più politicizzata della storia di Francia, la sola forse nella quale la questione del potere ha preso il sopravvento su tutti gli altri problemi, si è conclusa con gli interventi alla radio e alla televisione dei grossi calibri del movimento politico: il primo ministro Pompidou, il segretario generale del PCF Waldeck Rochet, il presidente della Federazione delle sinistre, Mitterrand, il leader dei repubblicani indipendenti, Valéry Giscard d'Estaing, il presidente dei centristi, Duhalot. Waldeck Rochet ha detto: «I comunisti hanno sostenuto attivamente le rivendicazioni di milioni di lavoratori manuali e intellettuali. Si tratta

adesso di sapere se i vantaggi e i diritti acquisiti dai lavoratori saranno garantiti in avvenire o se al contrario il grande capitale e il potere personale riusciranno ad annullarli. Per mantenere e consolidare quel che è stato conquistato, i lavoratori daranno il loro voto massiccio ai candidati del Partito comunista. Ma con la difesa delle conquiste sociali e della libertà, l'altro grande problema è quello dell'avvenire del paese...». Waldeck Rochet ha poi detto che di fronte ai tentativi di provocazione del governo, il Partito comunista e la classe operaia hanno reagito con calma e risolutezza evitando al paese un'avventura sanguinosa, quell'avventura che probabilmente era stata ricercata dal regime. «Per applicare in campo economico, sociale e culturale le riforme profonde che debbono fare della democrazia una realtà vivente — ha proseguito il segretario generale del PCF — bisogna dare alla Francia un governo che abbia la fiducia del popolo, un governo che si appoggi su una solida e durevole alleanza tra la classe operaia e le classi medie della città e della campagna. Il partito gollista, che in dieci anni è stato incapace di risolvere i problemi venuti a maturazione, rivendica tuttavia il potere per lui solo: e il totalitarismo preoccupato di assicurare l'avvenire del paese, il Partito comunista lotta per un governo di unità democratica, fondato sulla cooperazione dei partiti di sinistra e l'apoggio delle grandi organizzazioni sindacali che raggruppano operai, contadini e intellettuali. I comunisti sono pronti a prendere la loro parte di responsabilità in un tale governo».

Augusto Pancaldi

Harriman in USA per consultazioni

Dibattito al CC

I comunisti ungheresi solidali con il PC cecoslovacco

Mozione del PCI al Senato

L'ITALIA DEVE CHIEDERE LA SOSPENSIONE DI TUTTI I REGOLAMENTI AGRICOLI DEL MEC

Provvedimento necessario per avviare la revisione degli accordi del 1962 e degli stessi trattati di Roma — Non dare l'assenso ai regolamenti per il latte, i prodotti lattiero-caseari e le carni bovine — Misura di salvaguardia per il settore bieticolo-saccarifero

I senatori comunisti Terracini, Colombi, Chiaromonte, Benadetti, Bufalini, Cipolla, Compagnoni, Lusoli, Pegoraro, Piva, Paoletti, Magno e Samaritani hanno ieri depositato al Palazzo Madama la seguente mozione: Il Senato, considerato il visivisio aiarame che, in relazione all'applicazione della politica agricola comunitaria, esiste fra i contadini e le masse

lavoratrici delle campagne, soprattutto per quanto riguarda i settori zootecnico, bieticolo, cerealicolo, ortofrutticolo e oli-veicolo; considerato altresì che gli accordi sottoscritti a Bruxelles nei giorni 28 e 29 maggio 1968 (per il latte, i prodotti lattiero-caseari e le carni) sono non soltanto gravemente pregiudizievole per gli allevatori contadini, per i produttori di latte, per le cooperative di trasformazione, ma impongono all'Italia un peso finanziario inerte per sovvenzionare le esportazioni delle eccedenze di prodotti lattiero-caseari di altri paesi, e sono anche coegreganti in modo da alleggerire ma da aggravare, in prospettiva, la situazione complessiva zootecnica nei paesi della CEE e in particolare lo stato di ferocità dell'Italia in questo campo.

considerato ancora che anche il regolamento per la produzione bieticolo-saccarifera è del tutto contrario agli interessi dei contadini bieticoltori e dell'intera Nazione, e risponde soltanto alle esigenze della grande industria monopolistica di trasformazione zootecnica, che comunque tutta la costruzione agricola comunitaria, basata sugli accordi del 1962, si rivela profondamente sbagliata, chiaramente protezionistica, contraria agli interessi dei popoli e in particolare dei lavoratori dell'Europa occidentale e di grave ostacolo per l'Italia, a un adempimento che, attraverso le

riforme sociali e le trasformazioni produttive, tenda competitiva la nostra agricoltura porti a una riduzione reale e netta dei costi di produzione e di distribuzione, in primo luogo, il reddito e la remunerazione del lavoro delle masse contadine, dato che non è possibile far ricadere su di esse il costo di una politica sbagliata e delle mancate riforme e trasformazioni; riconosciuto infine che un cambiamento radicale della politica agricola è condizione essenziale per assicurare un nuovo tipo di sviluppo economico generale;

ribadita l'esigenza, vitale per l'Italia, di una politica di cooperazione economica internazionale, che spessa ogni chiusura autarchica protezionistica; sottolineata l'opportunità di provvedere alla formazione di una Commissione interparlamentare, che, in modo permanente, segua le questioni relative al Mercato comune europeo, e controlli l'attività del Governo in questo campo;

invitata il Governo: a) a non dare l'assenso dell'Italia ai regolamenti che derivano dagli accordi di Bruxelles del 28-29 maggio 1968 per il latte, i prodotti lattiero-caseari e le carni bovine; b) a chiedere, per i regolamenti bieticolo-saccariferi, a

Il 19% in più alla CGIL nelle elezioni Terni-Chimica

TERNI, 21. Stritoloso successo della CGIL nelle elezioni per il C.I. nella fabbrica della Terni Chimica di Passignano. La lista della FILCEP ha conquistato il 75% dei voti, con un aumento del 19% rispetto alle precedenti elezioni. La CGIL ha conquistato 5 dei 6 seggi operai. La UIL ha perduto il solo seggio di cui disponeva in C.I. La CISL che ha perduto 25 voti, ha mantenuto i due seggi, uno dei quali fra gli impiegati.

Questa i risultati: votanti 630, CGIL, 462 voti, 5 seggi; CISL, 168, 2 seggi; UIL, 22 voti, nessun seggio.

All'INPS da una settimana si sciopera in bianco

Da lunedì scorso i dipendenti dell'INPS attorno lo sciopero bianco applicano le norme dell'Istituto e i regolamenti in segno di protesta per la mancata approvazione di due provvedimenti di ristrutturazione dell'organico e di altri problemi del personale. Questa forma di protesta, che è stata decisa da tutti i sindacati causa ritardi e intralci che tuttavia non dovrebbero ripercuotersi a carico degli assicurati. I sindacati, comunque, nel proclamare lo sciopero hanno escluso ogni loro responsabilità: il problema in discussione sono sul tappeto del bilancio applicando la soluzione si traduce in un ingiustificato ed intollerabile blocco delle retribuzioni accompagnato da aumento di carico di lavoro.

Questa agitazione — come ogni altra che investe il settore previdenziale — pone ancora una volta in evidenza che così non si può andare avanti ed occorrono misure politiche di riforma.

Per l'occupazione

Oggi sciopero generale a S. Giovanni Valdarno

Dopo dieci giorni di scioperi i 60 operai della vetreria ICAM di S. Giovanni Valdarno hanno occupato la fabbrica: vogliono impedire il licenziamento di 30 unità preteso dalla direzione aziendale «per difficoltà di mercato». A lungo le organizzazioni sindacali hanno tentato di convincere la direzione a rivedere ma ogni richiesta è stata opposta con assoluto diniego. Era stato anche chiesto di trasformare il licenziamento in una sospensione temporanea e articolata del lavoro (passando gli operai in Cassa integrazione per qualche giorno alla settimana), ma non fosse superata la fase più critica della crisi, ma l'ICAM non ha accettato nemmeno questa soluzione «transitoria».

Per domani, tra il 12 e il 13, i sindacati hanno chiamato tutte le categorie produttive di S. Giovanni a sciopero generale. Non si tratterà solo di una manifestazione di solidarietà nei confronti della vetreria. Si vuole anche riproporre all'attenzione generale il problema della occupazione che a San Giovanni si va facendo drammatico.